

Monsignor Gaillot e Marina Vlady nella chiesa

Incatenati con i sans papier

Juppé non cede, ore d'ansia

Anche Juppé ha avallato l'azione di forza per espellere gli africani «senza carte» rifugiati nella chiesa di St. Bernard. Che dopo un falso allarme all'alba di ieri, quando le campane a distesa avevano fatto accorrere le genti del quartiere, si preparavano ad una nuova notte d'angosciosa attesa di un intervento della polizia. Con gli scioperanti della fame ammanettati alle attrici Marina Vlady e Emmanuelle Beart, al professor Schwartzberg e a Monsignor Gaillot.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Per Alain Juppé la pazienza del governo è già arrivata «al limite estremo di ciò che è consentito dalla legge». Così il premier di Chirac aveva avallato ieri la posizione dura, inflessibile del proprio ministro dell'Interno Debré, che era andato anche in tv a dichiarare chiaro e tondo che «non ci saranno regolarizzazioni» per i 300 africani che continuano ad aggrapparsi con le unghie e i denti ad una speranza, più ancora che al fragile santuario di una delle parrocchie più povere della capitale.

Gli argomenti di Juppé ricalcano quelli del suo ministro. «Il mio dovere è non inviare un segnale sbagliato nei paesi di emigrazione, un segnale che faccia credere che la Francia ricomincia a regolarizzare gli stranieri che si trovano in situazione irregolare. Sarebbe irresponsabile, perché non abbiamo i mezzi per accoglierli». Punto e basta. Niente eccezioni. Niente pietà. Niente debolezze «umanitarie». Niente ripensamenti o «negoziati», neanche «caso per caso», come chiedeva l'opposizione socialista. Niente precedenti cui altri futuri immigrati senza le carte in regola possano appellarsi. Niente incoraggiamenti a futuri «cattivi» tipo scioperi della fame o peggio ancora. Che tutti capiscano che la Francia fa sul serio quando dice di voler «scoraggiare» l'immigrazione dal terzo mondo. E a chi si azzarda a tacitare il governo di destra di essere senza cuore, viene ricordato che era stato un premier socialista, Michel Rocard, a dire per primo che «la Francia non può farsi carico di tutta la miseria del mondo».

Vaghielo a spiegare ai genitori di Oudou, che è nata la scorsa settimana tra i materassi sul pavimento della chiesa di Saint Bernard. O alle mamme dei sessanta e passa bambini che giocano nella navata. O ai dieci che da 44 giorni rifiutano il cibo in rappresentanza degli altri 300. Due dei quali comincerebbero a destare preoccupazione nei sanitari che ne seguono il digiuno perché si oppongono ora all'assistenza medica che gli viene proposta e ciò potrebbe essere l'avvisaglia di una sindrome depressiva, più pericolosa della perdita di peso in sé, perché gli toglie la voglia di vivere.

I baschi di Francia fanno saltare un McDonald's

Un attentato ha distrutto la notte scorsa in Francia un ristorante che la catena statunitense McDonald's stava costruendo a Saint Jean de Luz, sulla costa atlantica basca. Lo ha reso noto la polizia locale. L'ordigno utilizzato, una bombola di gas di 13 chilogrammi riempita di esplosivo, ricorda i metodi utilizzati nella regione dal movimento nazionalista basco «parretarrak». Nessuno comunque per il momento ha rivendicato l'attentato. Un portavoce della polizia ha indicato che lo scoppio «ha causato notevoli danni materiali in una costruzione di tipo leggero, come quella di questo tipo di ristoranti che utilizzano molto vetro, plastica e legno». Intanto a Bastia, in Corsica, è stato mitragliato il palazzo di Giustizia. L'attentato, avvenuto in pieno alle tre di notte, non è stato rivendicato e non ha fatto vittime. Ieri alla stessa ora, sconosciuti avevano mitragliato la facciata di un negozio di giocattoli. Mercoledì scorso invece un ordigno era stato collocato sempre davanti al palazzo di giustizia di Bastia.

IL CASO

La moglie del leader francese rilascia intervista-choc in cui confessa che non le parla

«Che vita d'inferno col presidente Chirac»

C'è una donna infelice all'Eliseo. Non ha più il coraggio di parlare di fronte al marito. Se proprio gli deve dire qualcosa d'importante gli fa la posta in bagno, quando si sbarba. Lui la ricambia col silenzio assoluto quando le cose vanno bene, aprendo bocca solo per protestare. La signora si chiama Bernadette Chirac. È lei stessa a raccontare questa vita coniugale d'inferno, nella sua prima intervista alla radio, forse senza nemmeno accorgersene.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ha detto questa o quella cosa...». «Non gli dico più niente».

Ma come, non gli parla più? «Se ho da dirgli qualcosa di molto, davvero molto importante, lo faccio piuttosto al mattino, in bagno, quando ha finito di farsi la barba... e ha finito di scaolare il giornale radio. E anche allora bisogna che scelga bene il momento giusto, per dirgli in due frasi ciò che è veramente importante».

E lui, non gli viene mai in mente di rivolgerle la parola, di dirle una cosa

carina? «Il presidente non è uno specialista della felicità coniugale. Quando le cose vanno bene non dice niente. Quando c'è qualcosa che non gli garba non tralascia l'occasione di sottolinearlo». E anche qui alla povera donna viene il dubbio di essere lei nel torto, non sembra passarle nemmeno per la mente che sta raccontando cose terribili, sta dipingendo un mostro: «È un comportamento da ottimo maestro di scuola», aggiunge.

Ma avrà anche lui del tempo libe-

ro, dei momenti di relax. «È un tifoso di calcio. Devo confessare che durante l'Euro 96 ne ho avuta la mia ragione... Quando guarda una partita in tv, non solo bisogna stare zitti ma non si deve sentire nemmeno una mosca che vola... E quando non c'è il calcio guarda dei film in cassetta, western e altre cose...».

E lei non si ribella mai? «Ho compreso che non avevo altra scelta che seguirlo... Sì, ho avuto un po' paura, sapevo che saremmo stati presi in una spirale da cui non sarei più uscita... Eppure l'ho seguito... Non ho mai saputo cosa fosse un week-end di riposo, libertà. Ho cercato di resistere... Ma non c'era niente da fare. Devo accompagnare il suo destino...».

Un qualsiasi consigliere matrimoniale che si sentisse descrivere una vita del genere consiglierebbe probabilmente un buon avvocato per il divorzio. Per molto meno Lady Diana ha rinunciato alla corona d'Inghilterra. E Hillary Clinton ha allarmato il Secret service della Casa Bianca lan-



Un gruppo di immigrati nella chiesa di Saint-Bernard a Parigi

Ap/Jacques Brinon

LA SCHEDA

Mini storia della rivolta degli illegali

■ PARIGI. Come è iniziato il movimento dei «sans-papiers». Il 18 marzo, una sporta in mano e i figli in braccio, un piccolo drappello di africani oltrepassa tranquillamente il portale della chiesa di Saint Ambroise a Parigi. Una parrocchiana li prende per «i congolesi della messa della domenica». Ma sono quasi tutti del Mali, si proclamano «sans-papiers» e chiedono di essere regolarizzati. Il loro portavoce dice che hanno scelto quella chiesa «perché è vicina venendo in metrò da Montreuil», dove la comunità maliana ha una forte presenza. Presto davanti alla chiesa si formano lunghe file: altri «sans-papiers» tentano di unirsi al movimento, ma vengono rifiutati, e gli «Africani di Saint Ambroise» attaccano un cartello con su scritto «completo» e bloccano le loro liste a 305 adulti. L'idea di occupare la chiesa è nata nelle case africane, riunite da qualche mese in Coordinamento delle famiglie di Montreuil unite. È dato che nel '92 dei maliani avevano vissuto quattro mesi sulla piazza di Vincennes per chiedere un alloggio, quelli di Saint Ambroise hanno deciso di organizzarsi per il problema dei documenti.

La condizione amministrativa dei 300 «sans-papiers». Tra loro si trova tutto il ventaglio degli inestricabili casi che affluiscono quotidianamente nei centri giuridici delle associazioni. Duecento sono in famiglia: congiunti di immigrati regolari a cui il ricongiungimento familiare è stato rifiutato, coppie senza documenti, i cui figli sono nati in Francia e quindi francesi, o non lo sono, perché nati dopo l'entrata in vigore del nuovo codice della nazionalità (primo gennaio '94). Un centinaio d'altri sono celibi o hanno le famiglie al loro paese. La maggior parte di loro lavora, con o senza documenti. Molti hanno anche delle buste paga e versano soldi per i contributi e le tasse. Tra loro, 48, di cui 16 genitori di bambini francesi, hanno avuto la promessa di una regolarizzazione il 26 giugno. Gli altri sono tutti o con il foglio di accompagnamento alla frontiera o con quello d'invito a lasciare la Francia, che per alcuni scadeva ieri, per altri scadrà il 30 agosto.

Come si sono organizzati i «sans-papiers». Ogni decisione importante viene presa in assemblea. Di solito si forma un cerchio al centro della chiesa ogni sera e si parla. Associazioni e giornalisti durante le riunioni non sono graditi. Segue l'incarico ai tre delegati delle famiglie di riferire le loro decisioni.

Com'è la vita quotidiana delle famiglie. I 300 di Saint-Bernard vivono con un budget di circa 1.500 franchi al giorno. Ci sono regali individuali, collette parrocchiali e sindacali e vari pasti offerti da un ristorante vicino. In chiesa, ruoli e spazi sono divisi. Alle donne, la cura dei bambini e la navata. Agli uomini, le pulizie e la sorveglianza degli accessi. Per la toilette, usano un attacco dell'acqua nella cinta della chiesa stessa, i bagni del vicino «Goutte d'or» e due bagni chimici installati dietro la chiesa.

Sono i portavoce dei «sans-papiers» di tutta la Francia? Per il numero e l'ostinazione, sono diventati un simbolo prima involontario, poi voluto. Ultimamente, le famiglie di Saint Bernard hanno lanciato un appello a tutti i «sans-papiers» della Francia per un grande censimento. Ma esistono delle divergenze, soprattutto da parte dei dieci che fanno lo sciopero della fame, che vogliono la regolarizzazione di quelle 300 persone e basta. Che gli altri lottino per sé, dicono. Un coordinamento nazionale che riunisce 14 collettivi di «sans-papiers» si è messo in moto il 20 luglio.

Come si muove il paese d'origine? Il Mali non ha preso nessuna posizione ufficiale e i suoi consolati in Francia continuano a rilasciare senza problemi i lasciapassare necessari al momento delle espulsioni via charter. «Sono legati al ricatto del debito e della cooperazione», dice un responsabile del Partito africano per la democrazia e il socialismo.

300 richieste di rinuncia al battesimo per visita Papa

Il gruppo francese «Vivere al presente», per la prossima visita di papa Giovanni Paolo secondo in Francia (19-22 settembre), ha rilanciato una campagna per chiedere ai cattolici non praticanti di farsi radiare dai registri del battesimo in nome delle libertà individuali e della separazione fra Chiesa e Stato. La campagna è stata avviata un anno fa ma Celine Vicent, portavoce dell'associazione, ha indicato che «le polemiche suscitate dalla data scelta dal pontefice per visitare la Francia hanno imposto un rilancio dell'iniziativa». «Vivere al presente» sostiene di aver ricevuto 300 richieste del fac-simile del modulo da utilizzare per chiedere la radiazione dal registro dei battesimi. Alcune associazioni non hanno apprezzato che il Papa presenzierà il 22 settembre a Reims al 1.500mo anniversario del battesimo di re Clodoveo nel 496, ta considerata dai cattolici conservatori come l'atto di fondazione della nazione francese.



■ PARIGI. Prima delle elezioni, qualche volta gli parlava. Ora neanche quello. «Avevo l'abitudine di dire a mio marito quel che pensavo, i miei sentimenti, i miei giudizi», dice. «Forse a torto», aggiunge, come fosse colta dal dubbio che anche allora fosse sconvieniente. E ora? «Ora non più. Le sue responsabilità, le sue preoccupazioni sono talmente importanti, in tutti i campi, che gli manca solo dover per sovrappiù cenare faccia a faccia con una moglie che gli dica: «Questo non va, un tale mi

+

+